

Editoriale

Care Lettrici, cari Lettori,
Il numero della Rivista che apre il 2026 è dedicato al Centenario della Società Psicoanalitica Italiana. Il 7 giugno 2025, a Teramo, si è tenuta la prima manifestazione per festeggiare la Società, nello stesso luogo e nello stesso giorno della sua fondazione, il 7 giugno 1925. La seconda giornata celebrativa si è svolta a Roma il 27 settembre 2025: in questa monografia troverete i contributi presentati in quell'occasione.

Abbiamo diviso il volume in sezioni:

“Dalle origini agli anni Novanta”: un percorso storico, frutto di accurate ricerche, che ripercorre le tappe significative della prima fondazione nel 1925 e della rifondazione fino al secondo dopoguerra, con il formarsi delle strutture della Società, così come ancora oggi la conosciamo. Dal dopoguerra agli anni Novanta si esplorano gli sviluppi e la crescita della Società, con difficoltà e differenze, e il suo affacciarsi nel panorama internazionale.

“Dagli anni Novanta a oggi e oltre”: i Presidenti della Società, dal 1993 a oggi, sono stati invitati a raccontare la loro esperienza durante il prestigioso incarico. Si è trattato di un momento suggestivo: il racconto, fatto in viva voce, ha conservato, anche nella parola scritta, tutta la sua emozione.

Purtroppo abbiamo potuto solo ricordare la figura di Fausto Petrella, Presidente dal 1997 al 2001 e scomparso nel 2020.

L'ultimo contributo, del nostro Presidente Ronny Jaffé, getta uno sguardo verso “l'oltre” e le possibili prospettive future.

I tre articoli di peer review hanno seguito una linea tematica, un omaggio a Edoardo Weiss, che mette in luce l'importanza storica e l'originalità, ancora attuale, del suo pensiero.

Non è mai facile ricostruire “la storia”: la nostra è fatta di molti scritti, libri, articoli, rimandi, citazioni che si intrecciano tra loro, uniti o contrastanti. Talvolta sembra impossibile riuscire a seguirne una traccia coerente; le date si confondono e qualche volta anche i nomi.

La scrittrice nigeriana Chimamanda Ngozi Adichie ha dedicato un breve testo (Il pericolo di un'unica storia, Einaudi, 2020) sui rischi che si possono correre quando usiamo un unico punto di vista: «L'unica storia crea stereotipi. E il problema degli stereotipi non è che sono falsi, ma che sono incompleti. Trasformano una storia in un'unica storia» (15).

In questi cento anni abbiamo cercato di tenerci lontani da questo stereotipo: abbiamo seguito, nei tanti percorsi, uno svolgersi di idee nuove, idee che abbiamo già ascoltato o letto, ma che assumono forme diverse e che ci fanno pensare a qualcosa di nuovo, portando avanti l'evoluzione del nostro pensiero.

Le pagine della Rivista da sempre raccolgono testimonianze e tracciano il cammino delle idee in modi diversi.

Vi porto tre brevissimi esempi.

Nel 2004, Leonardo Resele et al. pubblicano “La Società Psicoanalitica Italiana nel profilo tracciato dall'indagine SPI-Eurisko” (Supplemento, 291-309). I risultati di questa ricerca offrono una prospettiva diversa per leggere la nostra storia attraverso un'indagine sui cambiamenti del nostro modo di lavorare: dalle variazioni del setting all'uso delle interpretazioni.

Nel 2010, Arnaldo Novelletto pubblica un breve articolo “La psicoanalisi in Italia” (3/2010), riuscendo con grande chiarezza e sintesi a spaziare dalla storia alle vicende istituzionali, fino a un breve, fulminante, capitolo dal titolo “Correnti teoriche all'interno della SPI”.

Nel 2022, Tito Baldini scrive un lavoro dal titolo curioso: “Le informazioni di Vincent. Rischio in età giovanile e psicoanalisi applicata” (3/2022), dove, usando la sua lunga esperienza, mostra un'altra parte di storia vissuta dagli psicoanalisti italiani, su come applicare, in modi diversi, la stessa disciplina.

Vorrei chiudere con “Una nota sui processi creativi”, due preziose pagine scritte da Eugenio Gaddini sulla Rivista, nel numero 1/1975. L'interesse degli psicoanalisti e lo studio psicoanalitico dell'esperienza creativa sono presenti fin dalle origini, e si è via via affermata una crescente consapevolezza degli aspetti creativi che questo lavoro porta con sé:

«La richiesta, nell'analista, di sensibilità estetica e di interesse per l'arte, avanzata a suo tempo da Sachs, si potrebbe in questo senso riformulare oggi più propriamente in termini di “capacità creative”, senza le quali l'analista non sarebbe in grado di svolgere la sua funzione terapeutica» (2).

Le capacità creative ci hanno permesso di arrivare ai cento anni di storie scritte e vissute e continueranno a sostenerci anche in futuro.

Buona lettura.

Antonella Sessarego